



Il colosso di Brughello di Piergiorgio Siena

Già nel titolo questo volume di racconti vi è un'allusione ironica: Brughello non è un comune, neppure un paesino, ma una località di Oggiono, un piccolo comune nei pressi di Lecco, a sud del (bellissimo) laghetto di Annone. Lo si vede, il Brughello, passando in auto da Lecco diretti a Milano, riflettersi nelle calme acque del laghetto. Che l'autore abbia deciso di farlo diventare una cittadina media del nord, con tanto di università ecc. ecc., è già una mossa che ironicamente punta al paradosso. L'autore, in questi bei racconti dunque punta a un "ridendo castigat mores" rivolto soprattutto alla cultura e alla parola. Esilarante ad esempio il discorso tenuto dallo scienziato dell'intelligenza artificiale, o l'ingegnoso "Canone infinito" nel quale sostituendo i riferimenti agli autori si può sfoggiare una cultura immensa senza dire nulla, per non parlare del travisamento della traduzione di Ravasi (sì, proprio mons. Ravasi, il grande biblista) sul Qohélet. L'ironia di Siena, che è molto fine e scaturisce dalla paradossalità dei concetti più che dalle parole, diventa a volte feroce e addita sempre, come rileva il prefattore Gianni Caccia, un comportamento umano o culturale meschino (la paranoia che porta alla vigliaccheria ad esempio, così acutamente stilizzata nel racconto "La vendetta").

Il volume, scritto con buon mestiere e buona lingua, è insieme un divertimento e una lettura intelligente, adatta soprattutto a chi ha una cultura filosofica (anche se la filosofia è solo un pretesto per raccontare e certo i racconti non presuppongono la conoscenza delle teorie di Goedel o di Spinoza). Il sostrato filosofico infatti fa capolino quasi in ogni pagina e addirittura a volte si configura come tema (ad esempio nel racconto "La strada per Damasco", che è una specie di dialogo filosofico fra un pastore arabo e un assicuratore di... Brughello - non poteva essere altrimenti), ma non si tratta di filosofia "accademica", quella che si studia a scuola, ma di filosofia dell'autore stesso, che con il pretesto del racconto mette in scena idee e le fa giocare l'una contro l'altra, quasi a evidenziare, per alcuni aspetti, "la vanità del tutto". Per questo dice il sottotitolo "Racconti quasi fantastici" - e l'enfasi va posta su quel "quasi", perché quello che l'autore racconta, anche se in modo fantastico, è reale, eccome - e purtroppo.

A noi ha divertito e lo abbiamo trovato un libro capace di colpire molto duro ma con la levità di una piuma e l'ironia di un antico nobiluomo umanista.